

SOUND OF ISLAM

Foto di Mohamed Omar/Ansa-Epa



Vento nuovo Un manifestante agita la bandiera egiziana durante le proteste di Piazza Tahrir

→ **Il caso** Sono sorprendenti le rivoluzioni di questi giorni? Non per chi conosce la musica del Maghreb

→ **Parole & suoni** Dal raï algerino soffocato nel sangue ai rapper: sono nati così gli slogan della rivolta

Dalla Tunisia alle foci del Nilo la primavera araba è un rap

La democrazia, la modernizzazione, la tolleranza, la fine delle dittature: è il pop del Maghreb e oltre ad aver cantato il vento nuovo prim'ancora che soffiasse sulle piazze. Vedi alla voce «contaminazioni»...

GIORDANO MONTECCHI

MUSICOLOGO
giordano.montecchi@libero.it

Come molti autorevoli commentatori sottolineano, la grande alluvione del Maghreb ha colto impreparati i cervelloni della geopolitica, quelli che oggi profetizzano lo scontro delle civiltà e domani

mungono la mucca della globalizzazione per disegnare qualche scenario futuro di sicura presa sui loro lettori.

Eppure ciò che divampa in questi mesi nel Nord Africa ha qualcosa di molto familiare per chi conosce le vicende musicali appassionate e tragiche di questi paesi. Perché da decenni è proprio la musica quella che meglio ha raccontato dal suo nascere questo disagio lievitato in lotta, e patito soprattutto dai giovani, prime vittime della repressione. Quei giovani che, a differenza delle nostre vecchie e sclerotiche democrazie, là sono maggioranza, cioè risorsa, potenziale enor-

me, da invidiare a chi sembrerebbe non avere nulla di invidiabile.

In questi decenni la musica ha pagato un prezzo altissimo in termini di vite umane non solo in Iran o Afghanistan, paesi flagellati dalla *shari'a*, la legge islamica che regimi sanguinari hanno trasformato in alibi per i loro crimini, ma ha avuto i suoi caduti anche nei paesi «amici» del Maghreb. Algeria, Tunisia, Marocco, Egitto (per la Libia chiedete a Berlusconi...), ovunque i cantori della rabbia e dell'utopia hanno intonato i loro inni, e ovunque è stato versato il loro sangue, colpevoli di divulgare con le loro canzoni messaggi comunque inac-

cettabili al potere: ora sbranati dal fondamentalismo se rivendicano la libertà di fare l'amore o di scoprirsi il capo; ora imprigionati dai militari se solo pronunciano la parola libertà. La musica è il bersaglio perché è la lingua dei giovani, la più potente e inafferrabile, che corre veloce come la luce, arriva riscalda esalta.

Senonché le categorie mentali di questi giovani sembrano fatte apposta per spargliare le carte degli strateghi e degli accademici della politica. Chiunque ne parli (figuriamoci un critico musicale che semplicemente da anni segue e ama la musica di quei paesi), deve mette-